

Intervista a Gianluca Pittavino *

Quali sono i maggiori siti del movimento no tav? Puoi fare anche una breve storia di come sono nati e come si sono sviluppati?

Tra i principali siti troviamo www.notav.eu. Questo sito esprimeva bene la composizione media del movimento, cioè quella valligiana, attiva e con profonde ragioni di avversione all'opera, componente che ovviamente permane ed è quella imprescindibile per la tenuta, la durata e le ragioni stesse del movimento. La struttura, l'architettura web è quella dei tradizionali forum di discussione: poco curato dal punto di vista grafico, nessun aspetto multimediale, se non dei collegamenti tramite link a portali o account personali di vario tipo, molto incentrato a raccontare le ragioni scientifico-tecniche, ambientali e anche politiche dell'opposizione all'opera. Ospita i contributi di studiosi di una certa caratura, che sono stati un fattore importante per la costruzione di una consapevolezza diffusa e condivisa: da un lato davano legittimità, da un altro diffondevano un sapere che veniva incorporato e riprodotto al di fuori degli ambiti di discussione specifici, riproduzione fatta dalla gente comune, durante la comunicazione quotidiana e con il passaparola. E quindi è stato molto centrale soprattutto in questa prima fase: continua ad esserlo, ma con differente peso, dividendo la sua centralità con un altro sito. Il sito che è quello che poi fondammo con i compagni del comitato di lotta popolare di Bussoleno e del centro sociale di Torino, l'Askatasuna, è www.notav.info. Si tratta di una dicitura che noi avevamo utilizzato già in momenti precedenti, soprattutto firmando in quel modo alcuni volantoni che periodicamente facevamo, in fasi o in momenti particolari.

L'omonimo giornale che c'è tuttora.

Sì, ma è un a-periodico: quando c'è la necessità, l'utilizziamo. È divenuto sito sfruttando quelle che sono state le potenzialità in termini di massificazione del web 2.0. Diciamo che il sito permette il potenziamento delle capacità multimediali degli utilizzatori, soprattutto la possibilità di implementare il racconto e le valutazioni che il movimento si trovava a vivere, con materiali audio, video e fotografici. Materiali che per la nostra esperienza sappiamo essere non la parte più importante, ma una parte importante nella costruzione del movimento.

Nel sito notav.info l'utente può portare il proprio contributo?

Non in termini diretti, nel senso che non è a contenuto aperto, non è come Indymedia. Io stavo ragionando sul potenziamento del multimediale dei contenuti: quindi audio, video, fotografie, tutto quello che sappiamo oggi contribuire in maniera determinante alla costruzione di un immaginario di sfondo. Con cui la lotta si fonda e comunica se stessa.

Notav.eu raccoglieva più che altro i documenti...?

Sì. È molto testuale e l'architettura grafica si potrebbe dire che è poco giovanile, poco adatta a quest'altro aspetto. Potremmo dire che notav.info ha un livello comunicativo più caldo, mentre notav.eu è in qualche modo più freddo.

* Intervista realizzata da Stefano Dorigo per una tesi di laurea nel mese di luglio 2012.

A sarà d'ura!

Storie di vita e di militanza No Tav

Accademico...?

Pur essendo fatto da gente perlopiù normalissima. Quindi notav.info nasce con un'origine e una funzione più militante, che per noi era quella di valorizzare e amplificare i momenti della lotta, quindi raccontandoli e dimostrandoli ed esprimendo anche periodicamente dei giudizi. Direi la capacità e il buon risultato di questo sito sono stati di incrociare molti livelli, differenti e variegati, per cui non è come tu mi chiedevi un sito aperto in termini di contributi, di open publishing, ma c'è una redazione che lo ha costruito e lo porta avanti, però sostanzialmente al 99% di quello che la gente invia e manda viene pubblicato. Si trovano anche posizioni e racconti che possono essere anche molto distanti per come alcuni di noi possono inquadrare questa lotta: proprio nell'ottica di costruire un portale in cui confluiscono le rappresentazioni, le sensibilità, le diverse soggettività che in questo movimento sono presenti. Si possono trovare le valutazioni che facciamo noi come compagni, molto attente agli aspetti politici di soggettivazione, di cambiamento di fase, eccetera... Vi trovi i racconti di chi viene anche un giorno in valle e ci manda il suo contributo. Al gruppo dei cattolici che fanno la loro riflessione e tutto questo... perché l'intenzione è proprio quella di costruire un sito che sia capace di rendere quella che secondo noi è la ricchezza sociale di questo movimento: proprio come capacità di tenere insieme le differenze, non inasprendole ma facendole convivere, costruendo però un tessuto di minimi comuni denominatori che sono determinati dalle finalità stesse della lotta e che in questo senso la semplificano. Il nostro sforzo è quello di cercare di suggerire, di influenzare quella che secondo noi dovrebbe essere la tendenza di movimento ai diversi stadi, alle diverse fasi che si trova ad affrontare. Posso dire che dal nostro punto di vista è stato un bel successo. In certi momenti è stato ampiamente riempito di contenuti di lavoro da un compagno della valle che si chiama Francesco Richetto: pur essendo legato politicamente a noi è però un abitante di questi posti, un ragazzo nato e cresciuto qua, la cui esperienza politica è fatta tutta sul movimento No Tav, un personaggio riconosciuto nel territorio, con diverse relazioni. Il suo costante contributo è un valore aggiunto, proprio come sensibilità nel come mettere certe cose nel come raccontarle...

Da quando esiste questo sito?

Da dopo il 2005, da dopo la prima grande vittoria che è seguita al grande ciclo di lotte che videro i blocchi dei lavori a Venaus. Dopo quello, dopo il libro e anche il video che facemmo, si iniziò anche a lavorare sulla costruzione di questo strumento di comunicazione fondamentale. Non lo intendiamo come un sito di area, ma lo utilizziamo in questo senso qua: cercare di restituire la ricchezza e le differenze del movimento, ovviamente cercando periodicamente di dare un punto di vista, facendo molta attenzione a non forzare troppo nella nostra direzione. Anche laddove si valorizzano certi aspetti, si cerca di fare in modo che possa essere uno strumento in cui più o meno tutto il movimento si riesca a riconoscere, con tutte le sue differenze. Ti faccio un esempio: tornando dal 15 ottobre romano, che fu vissuto molto male dalla maggioranza dei valsusini che c'erano – c'era una delegazione di 150/200 persone - ci fu un commento audio/video di Nicoletta Dosio, militante di Rifondazione di Bussoleno e molto conosciuta in valle, ed era un commento sostanzialmente molto positivo di quella giornata, perché incentrato su quello che avvenne in Piazza San Giovanni. Però non piacque molto quella cosa e lo si sostituì, o meglio lo si integrò con altri giudizi. Personalmente, ma direi soggettivamente come collettività, siamo soddisfatti del risultato di quel sito che comunque ogni anno o quasi si rinnova nella sua veste grafica. I risultati in termini di visite sono stati molto grossi, nei momenti di picco della mobilitazione si arriva ad avere 45mila visite, come nelle giornate di luglio 2012: e non sono cose da poco. Un sito come Infoaut.org, che è più generalista, ha una media che va dalle mille alle cinquemila, con punte di 10/15mila in occasioni specifiche. Notav.info ha una media dalle 10mila alle 20mila al giorno ed arriva a punte di 40 e 45mila nei momenti più intensi.

Di fianco a questi che sono i siti principali, credo che oggi sia più importante notav.info che notav.eu. Questo dato registra anche l'aumento della composizione del movimento, cioè il suo farsi più riccamente politico e quindi anche l'intreccio tra le componenti come la nostra – quella dei centri sociali - ed altre componenti metropolitane, giovanili, che si sono integrate nella lotta no tav in maniera positiva, soprattutto se si parte dalla forte differenza di contesto e di soggettività. Questo sito sicuramente risponde meglio e sa esprimere meglio questa nuova commistione fra esperienza metropolitana e componente valligiana. Di fianco a questi bisogna rilevarne almeno altri due. Uno è www.notavtorino.org, anche questo è stato importante più in una prima fase:

si tratta del prodotto del comitato di Torino, composto da persone che arrivavano dall'esperienza dei Social Forum degli anni del movimento no-global e che portano avanti quella visione del ceto politico forum-socialista, che per certi versi oggi viene riproposto con Alba, un'area molto attenta ai discorsi dei beni comuni, della democrazia partecipata... Si tratta di un sito molto ricco, specie in termini di contributi informativi e tecnici, ordinati anche secondo una priorità e una intelligenza, però molto poco attenti a quello che noi interessa di più: i processi di soggettivazione, le scelte politiche da mettere in campo. Il sito di Torino è rimasto piuttosto fermo su questo e sulle presunte varianti della non-violenza, dei processi democratici, con questa ideologia del "vinceremo mostrando le nostre buone ragioni". Però è un sito molto importante, adesso non so quanto sia visitato, comunque sempre attivo...

E questo è open publishing, o c'è una redazione?

Anche lì c'è una redazione. Accanto a questi, un sito che in qualche modo esprime bene la composizione che ha creato notav.eu, è il sito che si chiama www.ambientevalsusa.it: contiene molte valutazioni tecniche, prese di posizioni e contributi video, interviste durante le mobilitazioni. Poi ce ne sono molti altri che nascono: posso segnalare quello di un compagno a noi vicino, impegnato nella sezione dell'Anpi di Bussoleno, il quale ha fatto un blog e si www.lavallecheresiste.info. Un ulteriore sito, molto variegato nel tipo di contenuti: va dalla cronaca della lotta, all'ospitare contributi tecnico informativi. Non è poi molto diverso da notav.info, ma si tratta di un blog. Esiste da due anni, da quando c'è stato il ciclo di lotte del 2010. Ambiente Val Susa non lo conosco bene, è un gruppo che si è creato dalla spaccatura con Legambiente nazionale, a seguito dell'ambiguità che questa ha mostrato verso i no tav, in certi momenti di passaggio significativi... C'è poi www.spintadalbass.org che esprime il punto di vista del comitato Spinta dal Bass e dell'ex centro sociale Takuma, che sono un'altra componente interessante del movimento notav, più propriamente valligiana. Il sito è stato espressione di un comitato giovanile della bassissima valle, nella zona tra Avigliana, Vaie e Chiusa San Michele, il quale è anche gestore del sito. Questo comitato è composto per lo più da giovani, alcuni dei quali provenienti dall'esperienza del centro sociale Takuma di Avigliana, che oggi non esiste più... Sono gli stessi autori del libro Fuochi nella notte, una raccolta dei loro comunicati durante il ciclo di lotte contro le trivelle, del 2010: è il loro punto di vista su quello che succedeva, in cui noi ci riconosciamo sostanzialmente come molti altri, e che è una cronaca dal di dentro di quei due-tre mesi. È molto utile come documentazione storico-attivista di quel frangente di movimento: si tratta poi di una fase, quella del 2010, che si è rivelata molto importante, perché è quella in cui si è palesata l'immissione di una nuova componente giovanile, che ha posto nuova ricchezza e nuovi problemi nel suo amalgamarsi. Quindi è lì che ha iniziato a emergere una presenza giovanile metropolitana, extra-valligiana, unita a quella dei giovani valligiani, dal cui incrocio sono uscite fuori quello che è il movimento oggi.

Passiamo quindi a parlare di come il movimento usa Facebook e Twitter.

Secondo me usa più Facebook che Twitter, per quello che posso dire come impressione personale. Direi che verificare quella che è la presenza del movimento no tav su Facebook è interessante per cogliere quella metà soggettiva del movimento. Ed è interessante non andare a vedere come si esprimono i vari comitati, comitati o gruppi che fanno il loro account Facebook, ma proprio le singole persone: quanto vengono postati i contenuti no tav sul social network in generale. E su quello secondo me hai una dimensione interessante e di ritorno abbastanza misurabile della capacità che questo movimento ha avuto di diffondersi, di propagarsi, di essere così diventato anche un punto di riferimento a livello nazionale. Per cui su Facebook vedi ripresi e ripostati articoli di Notav.info, o contributi individuali, foto singolarmente messe...

Esistono sono profili "ufficiali"?

Notav.info ha il suo, così come Ambiente Valsusa, come ce l'hanno i vari comitati. Ma secondo me l'aspetto più interessante - proprio per quello che è il principio di funzionamento di Facebook, diciamo la vetrinizzazione sociale dell'individuo, con tutto il male e il bene che c'è dentro - è la possibilità di osservare il tratto emotivo, personale, caldo, del racconto personale di chi ha partecipato alla manifestazione, di chi dice il suo giudizio, magari riprendendo un articolo pubblicato da un'altra parte e lo commenta. Forse è lì dove si vede

A sarà dūra!

Storie di vita e di militanza No Tav

la dimensione autenticamente massificata di questo fenomeno e del No Tav stesso, e quello che ne esce fuori. Per cui credo che ciò ci può illuminare anche su un'interpretazione un po' più matura, non ideologica, di cosa Facebook è come fenomeno. Che sicuramente non è un fenomeno che ha contribuito alla crescita soggettiva, politica dei movimenti, e neanche degli individui: è un apparato di cattura che funziona sulla miseria delle relazioni sociali contemporanee, ma dove è riappropriato in termini anche molto ingenui e spontanei, non pensati e consapevoli, da un movimento di lotta reale, con un suo ancoramento, una sua consistenza e una sua immanenza forti, vi si vede le possibilità di una riappropriazione effettiva, per cui tu hai una viralità della comunicazione, una sua caratterizzazione di tinte molto emozionali e personali che magari a noi non ci interessa nemmeno, ma che sono comunque molto importanti, in quanto danno una dimensione del vissuto che c'è dietro. Ovviamente i profili Facebook No Tav di cui ti parlavo prima hanno questo come loro contenuti forti del profilo. Se si guarda all'uso fatto dall'utente medio, con tutto il suo carico di bisogno di vetrinizzazione e di miseria dei legami sociali esistenti, o espone se stesso in tutto il suo privato o riproduce contenuti già fatti. E cosa fa il simpatizzante medio No Tav se non riprodurre contenuti o vetrinizzare la propria partecipazione alle iniziative. Il mezzo viene riappropriato, diventando più ricco: il personale entra in un processo reale e collettivo, in un processo di massa, esprimendo quello che può essere la ricchezza di questi mesi, sempre nella loro ambivalenza specifica.

Su Twitter direi che forse non sono molto titolato per esprimermi, non riesco a dire quanto dalla componente valligiana sia utilizzato, però attorno a Twitter c'è da fare un discorso importante, prendendo come vicenda sintomatica e peculiare lo sgombero della Libera Repubblica della Maddalena, del 27 giugno 2011, perché lì veramente abbiamo misurato le potenzialità di comunicazione di questo strumento, di come si è andata a costituire una contro narrazione in tempo reale di quella giornata. Eravamo in molti lì ad aspettare quello sgombero, in molti lo abbiamo raccontato, utilizzando gli smartphone, facendo foto che venivano caricate in tempo reale, trasmettendo commenti minuto per minuto sull'avanzamento delle truppe, la resistenza che veniva messa in atto... La misurazione che ne abbiamo fatto è che alla fine quella giornata, secondo anche alcuni studiosi di questi fenomeni come Silvano Cacciari o Wu Ming, per la prima volta in Italia una cronaca dal basso era riuscita a ristabilire un punto di vista, a far emergere una verità contrapposta a quella del mainstream ufficiale, e in qualche modo a vincerla. In Italia si trova solo un precedente nell'attivazione che c'è stata attorno al referendum sull'acqua e il nucleare che era avvenuta pochi mesi prima. Costruire la legittimità di un altro punto di vista: quello è stato fondamentale, ovviamente non si può misurare questo in termini assoluti, poiché viviamo in un sistema e in un paese dove la telecrazia è ancora forte, però tra la componente attiva della società italiana (sicuramente l'uso di Twitter è già soggettivamente un po' più avanzato del fenomeno Facebook – c'è meno una dimensione personalistica – è più neutro) è venuta a galla l'effettiva capacità di quel mezzo, cioè la contro narrazione dell'evento in atto. C'è un dato significativo, noi abbiamo visto che misurando la frequenza dell'hashtag quel giorno e le visite del portale notav.info, e in misura differente quello di infoaut, abbiamo registrato che il 3 luglio, esattamente una settimana dopo, quando c'è stata una dimensione con numeri enormi nei pressi del cantiere, che è andata a impattare fortemente su quella militarizzazione lì, ci sono state meno visite, meno frequenze di hashtag di Twitter, meno visite sui nostri siti. Noi l'abbiamo misurato come fatto che molti di quelli che prima twittavano ora erano giunti in manifestazione, considerando che questa è una vallata dove la potenza del segnale di rete è basso, molto basso: per cui anche in quei giorni non si riusciva a pubblicare. E questa è una prova abbastanza netta del rapporto tra quelli che prima erano sulla rete a riprodurre sul luogo di lavoro, nelle loro case, quello che avveniva in Valsusa, la settimana dopo erano qua a mobilitarsi. Dunque è in quel periodo che le visite sono state quello che dicevo prima, come climax di visibilità e di accesso. Il collettivo Info Free Flow di Bologna ha fatto un'interessante analisi dove ricostruisce come il movimento No Tav sia riuscito a fare del web un campo di battaglia dove riprodurre quanto avveniva in valle. C'erano due lotte: quella sul campo fisico e quella sul campo mediale. Contrastando l'avversione del media mainstream.

Per dire ultime due cose in merito ai siti, parlo brevemente di Infoaut. Infoaut è un sito che ha meno visibilità di notav.info, ma per il movimento No Tav è stato importante per dargli il giusto posto in seno al dibattito nazionale del mondo antagonista e dei movimenti sociali, infatti c'è una sezione che si chiama notav&beni comuni. È un sito con cui noi presentiamo i no tav a livello nazionale tra i movimenti. Molti compagni hanno

avuto la percezione del movimento No Tav tramite Infoaut, ovviamente con l'evolversi della lotta e tutto quello che è successo nell'ultimo anno e mezzo, sono molti di più i compagni di area che guardano a notav.info per tenersi aggiornati.

Riassumendo il web e social network sono una parte molto importante per la comunicazione del movimento?

Sono importante nella sua dimensione non esplicitata e neanche consapevole, la dimensione intrinseca, genuina, non progettata e non programmata, che poi man mano lo diventa perché la gente ne acquisisce consapevolezza. Però è stato un fenomeno molto spontaneo, come è stato spontaneo per esempio l'SMS nel ciclo del 2005, il primo momento in cui il movimento si è confrontato realmente con una controparte fisica che era incarnata nelle forze dell'ordine, in una militarizzazione del territorio. Il mezzo organizzativo era stato il messaggino, era il 2005 ma sembra già un'era differente... All'epoca l'sms era quasi una novità. Su questo si potrebbe fare una riflessione interessante, però quello che noi abbiamo fatto fin dal 2005, in forme molto tranquille, ma più in generale guardando fuori dalla valle, si cerca di restituire un po' la complessità del movimento e non accettare una rappresentazione semplificata di un movimento di montanari, cioè di un movimento puramente ecologista-territorializzato e che aveva quella ricchezza perché era fatto da una comunità specifica. Questo secondo me era necessario, e con maggiore consapevolezza col passare degli anni, identificavamo quanto di interessante c'era proprio nella espressione di qualcosa di nuovo in qualche modo: non solo la riedizione di un carattere genericamente popolare, il movimento no tav ha posto e pone delle espressioni che i nuovi movimenti oggi rivestono. Per certi versi le caratteristiche del movimento Occupy e del movimento degli Indignados, il no tav è arrivato quasi con qualche forma di anticipo, comunque situandosi nella sua particolarità e nei suoi limiti, su quell'altezza lì, cioè il discorso di non solo essere andato al di là della forma istituzionale dei partiti, ma di essere stato su questo territorio e, con qualche effetto non indifferente sul piano nazionale, un vettore della scomposizione e che ha agito dall'interno nella crisi della rappresentanza.

Questo discorso di uso e riappropriazione dei media e della rete, poi dei social media per me è un altro tratto interessante che mi dice quanto di "nuovo" c'è anche in questo movimento. L'ultimo anno poi con questa commistione forte di componenti giovanili metropolitane, di componenti locali, nella loro capacità di stare assieme, in questo vedo un altro aspetto fondamentale delle sfide che i movimenti si dovranno dare nei prossimi anni. Abbiamo di fronte uno scompaginamento, una crisi pesante, con dei baratri e dei vuoti di cui non abbiamo paura, che giudichiamo positivamente ma che vanno riempiti. Su cui dei segnali, dei punti di riferimento vanno costruiti. Qua, per risponderti, penso che il problema dell'organizzazione, dei punti di riferimento non siano importanti... se non vogliamo che appunto il vuoto che il disastro politico-istituzionale crea diventi populismo, che può prendere tutte le tinte, non si può generalizzare, non si può prendere il movimento come un modellino che trapianti e metti in altri contesti. La storia del movimento no tav, i suoi passaggi possono dare come stimolo e come punto di riferimento, una osservazione in vitro di processi possibili. Un aspetto che questo va segnalato, anche in rapporto all'utilizzo di certi media, che un movimento così di montanari, fatto anche di anziani: l'età media si è intrecciata anche con l'uso di questi mezzi qua. Questo è un fatto che io sottolineerei abbastanza. Possiamo dire ancora questo: il movimento, soprattutto nella sua componente più autenticamente valligiana, ha sempre fatto molta attenzione anche alla comunicazione mass-mediatica istituzionale e ufficiale, cioè alle televisioni e ai giornali di grossa tiratura. Questo ci apre tutto un altro discorso fondamentale da fare, che studiosi dei mass media hanno già evidenziato: il nuovo mezzo non distrugge il precedente, ma lo rinnova e reintegra a sé. Non c'è mai un mezzo che viene completamente abbandonato, si pensi alla radio.

Il ruolo che oggi riveste Radio Black Out dentro il movimento è centrale: si tratta di una radio storica e sostanzialmente di contro cultura del mondo antagonista, inserita nel tessuto metropolitano di Torino e che oggi si è conquistata, per il suo lavoro di servizio a tutti i livelli di comunicazione politica, un suo spazio in Val Susa, in particolare nei momenti di mobilitazione attiva. Viene ascoltata per sentire dove c'è il posto di blocco, come la polizia si muove, quindi è un mezzo riconosciuto in Val Susa. Sicuramente riconosciuto quanto NoTav.info.

Dicevamo che il movimento ha sempre fatto attenzione a non abbandonare comunque la comunicazione uf-

A sarà dūra!

Storie di vita e di militanza No Tav

ficiale, perché ha la consapevolezza che questa resta quella dominante, quella che leggono e subiscono la maggioranza della popolazione, e quindi ci si pone sempre il problema di tenerne conto, di cercare di influenzarla, di controllarla là dove possibile, credo sapendo un po' tutti che non la controlli, e che ti è sostanzialmente ostile, perché sappiamo cos'è il media mainstream: fortemente intrecciato con le dinamiche di potere, con difesa di interessi specifici. Questo movimento ha imparato sulla sua pelle quanto fazioso è il mondo della comunicazione, del giornalismo. Sostanzialmente fino al 2005 il movimento si costituiva come movimento di massa, dal 2005 ha esperito il silenzio che il Tg3 regionale faceva, che negava l'esistenza di una composizione massificata in questo territorio. Proprio nelle fasi più acute e dure dello scontro del 2005, si costruisce un'ostilità per la palese faziosità del racconto, della rappresentazione e della criminalizzazione continua che veniva fatta verso componenti come la nostra – il centro sociale Askatasuna – dove si veniva a dire: sono quelli che vengono da fuori che decidono tutto, sono quelli che vengono da fuori che fanno violenza, i valligiani non ci stanno ...

Ma la cosa interessante è che man mano che gli anni sono passati, proprio perché si tratta di un movimento reale e c'è un processo d'incontro e di soggettivazione reciproca, man mano la gente si fidava più di te che di quello che diceva il giornale, ma parliamo di gente assolutamente normale. Non di militanti. Durante il corso degli anni, il movimento si è radicato sempre di più sul territorio, il che ha significato far aumentare i momenti e le occasioni d'incontro diretti e fisici tra le varie componenti, in un reciproco scambio di esperienze e informazioni che poi si riproducevano ben al di là degli ambienti più "attivi": in famiglia, al bar, nei luoghi di studio e di lavoro... Negli anni questo ha portato che la gente comune si fida più di quello che dicono i vari comitati della valle che di quello che riportano le televisioni e le varie testate giornalistiche. Si è prodotto un processo informale di contro-educazione politica, legato alle dinamiche più classiche della contro-informazione, che ha portato la gente a prendere coscienza della faziosità dei media ufficiali: poco a poco tutti si sono, più o meno, resi conto che la distorsione della notizia, oltre a essere eticamente inaccettabile, porta un danno diretto agli abitanti e agli interessi degli abitanti, poiché implica la difesa di altri interessi ben più alti, in senso di potere. Questo porta a un conflitto ciclico all'interno del movimento con le componenti più giovanili e radicali, le quali provano ad avanzare una linea di totale rifiuto di ogni forma di dialogo con la stampa. Ma larghi settori del movimento riconoscono l'importanza di questo settore e necessità di proseguire la battaglia anche sul quel campo, dal momento che è dai media che esce poi fuori la rappresentazione del movimento. Quella della stampa, così come quella di internet, è una forza effettiva: non si tratta unicamente di un mondo virtuale produttore di falsità programmate, le rappresentazioni che crea hanno ricadute nel mondo reale, effetti e conseguenze con cui ti devi misurare quotidianamente.

Un'ultima cosa la direi ancora, per andare per anelli di complessità. Partiamo dal web, per andare al media più generale, andando anche a leggere, perché sennò si sfugge all'essenziale, la comunicazione in termini più generali, come attività umana, e come questa viene agita e come agisce dentro il movimento no tav. E allora lì ci rendiamo conto che tutte queste cose nessuna annulla l'altra e nessuna è più importante dell'altra: ci sono dei momenti, delle fasi in i processi di soggettivazione sono in gioco, ma la componente comunicazionale umana e diretta è fondamentale. Proprio perché il tipo di territorio non è un territorio metropolitano, la conoscenza reciproca tra persone è stata fondamentale e determinante nel consolidamento di costruzioni di forze di questo movimento. Potremmo dire che la forma di comunicazione interna al movimento più importante è stata questa: il passaparola, la chiacchiera da bar, la riproduzione paese per paese della discussione su un dato tema, eccetera eccetera... Perciò qua bisogna dare atto di tutto il lavoro fondamentale che hanno fatto in maniera originaria e seminale il gruppo di Habitat, un comitato fatto da tecnici, professori, gente della valle che si sono studiati i documenti e hanno costruito un sapere diffuso sulle ragioni dell'opera. Oggi perché si dice come slogan, ma è una verità: qualunque militante del movimento della Val Susa saprebbe reggere un confronto con qualunque tecnico che la controparte ti mette di fronte in televisione. Questa forse non è più propriamente comunicazione, ma è formazione e auto-formazione, ma è un'attività che s'intreccia con quella comunicativa, per cui la comunicazione, come primaria comunicazione umana non mediata è stata e resta quella fondamentale.

All'interno delle dinamiche qui elencate, quali sono secondo te i punti di debolezza nell'uso che il movimento fa del web?

Il movimento ha saputo fare un uso intelligente di questo dispositivo, proprio perché è un movimento pesantemente ancorato al territorio, reale, produttore di un suo vissuto umano, il movimento no tav ormai esprime una sua cultura, un suo immaginario, anche una sua ideologia, nel bene e nel male. Ha dei tratti palesemente ideologizzati e ideologici, ma secondo me positivi, se assumiamo l'ideologia non solo come mistificazione, ma come visione semplificata di concezione del mondo. Tutta una certa critica post-moderna ha eliminato queste cose, però quando si esce dagli ambiti di 50, 100, 200 persone sono cose che contano: il movimento No Tav ha una bandiera in cui tutti si riconoscono, ha una parola d'ordine come può essere "a sarà dura!", ha la Madonna del Rocciamelone... in questo senso esprime una sua cultura, una sua ideologia. Per cui devo dire che per quello che ho visto io il web lo ha usato bene, proprio perché non c'era un primato di questo, non c'era un abuso, ma un uso, anche in forme non troppo studiate. Talmente forte è il processo in atto che il web ne è condizionato e non condiziona, quindi secondo me il punto debole verrebbe fuori se si assiste a un processo di assottigliamento di partecipazione alla lotta e questa invece cominciasse a riprodursi unicamente tramite questi strumenti, sarebbe la dimostrazione di una fase discendente: su questo abbiamo sempre fatto attenzione e sempre faremo attenzione. Cioè dopo momenti di particolare intensità e radicalizzazione, si rimette in campo il livello decisamente più basso come intensità di conflitto, ma che recupera una componente in cui tutti si riconoscono: visto il maggior peso che riveste sempre di più anche a livello nazionale, il movimento diventa anche un investimento politico e emozionale per le componenti delle persone che vengono qua da fuori, che ricercano una supposta rivoluzionarietà ma che poi si confrontano con la realtà oggettiva. È bella la canzone "Chiomonte come Atene" ma Chiomonte non è Atene, quindi penso sia il caso di ragionare bene sui tempi e sui livelli di conflitto.

La vera forza del movimento è la sua diffusione capillare sul territorio dove si trova: se in giro per l'Italia ci fosse un decimo di quello che c'è qui in valle, lo Stato dovrebbe seriamente preoccuparsi. Infatti si continua a dire che questa lotta è la madre di tutte le preoccupazioni, perché sanno che è attrattiva per certe cose. Quello di cui hanno più paura veramente - che loro non potranno mai ammettere - non sono gli antagonisti di mezza Europa che si recano al campeggio, ma che un certo legame sociale tra un individuo medio normale e certe prospettive sia possibile. Il problema, che è anche speranza e sfida su cui stiamo lavorando, è trovare i modi per riprodurre quello che avviene qui in altri contesti: la sfida è uscire di qua. Uscire di qua come dimensione generale, restare qua come dimensione specifica. A volte si rischia l'ideologia con discorsi "portare la valle in città", va bene come principio ma alle volte rischia di essere astratto, non è importante che le forme di antagonismo metropolitano arrivino in valle: è importante che il nostro sapere specifico, antagonista e metropolitano, venga qui a farsi strumento di servizio e quando riesce a produrre avanzamenti nelle forme, nelle pratiche, nella capacità di osare, ma non sognarsi di riprodurre qua altre cose. Nello stesso tempo portare la valle in città ci sta come principio di creare le possibilità di legame sociale. La sfida che abbiamo davanti è quella: davanti a una crisi di un sistema neoliberista incapace di mantenere le sue promesse, che sosteneva che la felicità era un fatto individuale di crescita economica e accesso ai consumi, e che oggi non è più in grado di mantenersi, la grande sfida è riscoprire forme di vita collettiva, come condizione più desiderabile, più bella e più ricca e che costruisce anche una contrapposizione, è logico che quando questa cosa si pone su un livello anche embrionale, ma con capacità di allargamento su un terreno metropolitano, lì siamo alla sfida reale. Però al momento la Val Susa resta un po' una riserva che sprizza anche in giro, ma la sfida sarebbe anche quella di andare al di là della valle. Alla fine non si può pretendere troppo di più da un territorio di 70mila abitanti... La sfida è creare processi di reciproco scambio tra i militanti e la gente comune.